

E al bel sesso femineo
L'affidò poi con patto,
Che chiuso conservassero
Quel cofanetto intatto.
Ognuno sà le smanie
Di quelle donne antiche,
Che del secreto furono
Cotanto poco amiche;
Perciò poi non ottennero
L'onore desiato
D'entrare insiem cogli Uomini
Anch'esse nel Senato.
Ma se tornasse a vivere
Bertoldo ai nostri dì,
Da pratico Politico,
Più non faria così;
Anzi nel suolo Ausonio
Vi farebb' ei sedere
Gentili Secretarie,
Ministre, e Consigliere.

* * *

Sono molto grato al Senatore Luigi Rava per l'opuscolo veramente raro che ci ha comunicato. In Bologna ne esiste forse una copia sola, quella dell'Archiginnasio, entrata di recente per il dono di un benemerito cittadino; e nessuno di coloro che si occuparono del periodo francese in Bologna lo ricorda, neanche l'Ungarelli, che pure è accurato e dottissimo in materia.

Che cosa sia la « papalina », me l'ha indicato l'amico Ungarelli; è una festosa cerimonia, generalmente un ricevimento o un pranzo, che si fa, o nelle parrocchie o presso il ceto nobile o da Società varie, allo scopo di onorare l'elezione di un nuovo Papa. Qui trattasi evidentemente di una papalina in onore di Pio VII (Chiaramonti) eletto il 13 marzo 1800 a Venezia. Quella dei nobili capeggiati dal Merandoni — e cioè i più codini che vivessero in Bologna — si era tenuta il 12 aprile. Le dame, quelle più in vista e più ardite, che intrigavano in palazzo e avevano stretta amicizia... con gli alti ufficiali austro-russi, sì che la facevano da padrone, soprattutto di fronte ai timidi compagni del Merandoni, si adunarono per conto loro, per non essere da meno degli uomini e un poco per farla ad essi.

L'autore della satira (satira contro queste dame... intraprendenti) dice chiaro che le dame del « giorno d'oggi » (primavera del 1800) non erano già quelle arretrate e curiose di cui parla G. C. Croce nel suo Bertoldo, le quali vinte dalla curiosità si lasciarono sfuggire l'uccello nascosto nel cofano; noi sono brave e valenti signore, che non la cedono agli uomini, e l'uccello ormai lo sapevano tener a dovere e ben chiuso....

Strano che le cronache del tempo non parlino nè delle due papaline nè della satira, certamente uscita alla macchia, invero gustosa; ma era pericoloso insistere, allora, su questi argomenti, e d'altra parte non molto tempo dopo gli Austro-russi se ne andarono, e... diminuì così anche il potere e l'intrigantismo di queste valorose e « chiare dive »!

Altri potrà dire assai di più a illustrazione della rara stampa del senatore Rava, e ben volentieri ad essi apro le pagine della Rivista.

A. SORBELLI



Il Museo internazionale dell'Arte della Stampa

Verso l'anno 1445 avveniva a Magonza sul Reno un fatto storico di importanza mondiale, destinato a trasformare l'aspetto di tutto l'orbe. Il grande avvenimento, in sè poco appariscente, era questo, che il cittadino magonzeo Giovanni Gensfleisch, chiamato Gutenberg, trovava il modo di moltiplicare i manoscritti, sino allora accessibili a pochi, riproducendoli mediante lettere di metallo fuse e mobili, con una rapidità portentosa ed in numero quasi illimitato, ottenendo così che la Scienza tutta intera divenisse retaggio dell'Umanità. Non la scoperta dell'America (1492) prima, nè la Riforma (1517) poi, costituirono l'inizio del mondo moderno, perchè tutt'e due questi avvenimenti avevano importanza per una parte sola del mondo o per lati speciali della vita culturale ed economica. La fonte dalla quale la vita integrale dei tempi moderni ricevette universalmente fecondità e nutrimento, fu l'arte di stampare i libri. Fu l'invenzione di Gutenberg che plasmò l'aspetto dei tempi moderni ed esercitò un'influenza decisiva nello sviluppo di tutti i campi della vita umana: sul pensare e sull'essere, sulla scienza e l'arte, sull'economia e la tecnica. Se un uomo merita di essere chiamato il padre dei tempi moderni, quegli non è Cristoforo Colombo, nè Martin Lutero, ma Giovanni Gutenberg, perchè solo a questo Genio largitoci dalla Provvidenza, si deve il progresso che distacca i tempi moderni dal Medio

Evo. Più o meno siamo tutti consapevoli di ciò: che noi non saremmo quel che siamo, senza il fattore predominante portatoci dal Grande Maestro.

Il mondo sa bene quanto deve a quest'uomo, e perciò non ha mai lasciato passare occasione opportuna per esprimergli la sua riconoscenza: gli eresse numerosi monumenti; ricordò, nel 1640, nel 1740, nel 1840, con grandiose feste centenarie la sua invenzione; festeggiò, con magnificenza grandiosa, nel 1900, il suo quinto centenario; e fra 10 anni, nell'occasione del cinquecentesimo anniversario (1940) del primo apparire dell'arte impressoria, tributerà, a questo grande benefattore dell'Umanità, onoranze certamente non minori.

A perenne ricordo del Maestro immortale, fu fondato, nell'anno 1900, a Magonza, il Museo Gutenberg, il quale ha per iscopo di raccogliere tutto ciò che si riferisce all'invenzione dell'arte tipografica ed anche tutto ciò che riguarda la storia della stampa in genere, in tutti i paesi civili, al fine di ordinarlo, esaminarlo, elaborarlo, esporlo e renderlo noto, per mezzo di pubblicazioni scientifiche, in ogni centro civile.

Il programma del Museo Gutenberg ha quindi un carattere internazionale, fin dalla sua fondazione. Il suo campo di raccolta e di lavoro non si limita solo a Gutenberg, ma si estende a tutti gli artefici della Stampa nel mondo; non a singoli paesi, ma a tutti gli Stati della Terra; non su un determinato periodo di tempo, ma sull'intero svolgimento dell'Arte della Stampa, dai tempi di Gutenberg fino ai giorni nostri; non su una determinata forma impressoria, ma su tutte le varietà e possibilità di riproduzione raggiungibili con la tecnica della Stampa. Questo programma affida inoltre al Museo Gutenberg il compito di essere, o almeno di divenire, il Museo internazionale dell'Arte della Stampa.

Nessun'altra città può contrastare a Magonza il diritto e l'onore di possedere il Museo internazionale della Stampa. Infatti, fu a Magonza che poco prima dell'anno 1400 nel « Hof zum Gutenberg » (Casa di Gutenberg) nacque il grande inventore dell'Arte della Stampa, discendente dall'antica patrizia famiglia dei Gensfleisch; fu nel Schöffenhof a Magonza, che egli portò a termine la sua invenzione immortale; fu a Magonza che, verso l'anno 1445, diede fuori il primo prodotto tipografico dell'Europa, col « Fragment vom Weltgericht » (Frammento del Giudizio Universale); fu a Magonza che, negli anni dal 1452 al 1455, creò il capolavoro dell'Arte della Stampa di tutti i tempi, con la Bibbia delle 42 righe; fu a Magonza, nella Chiesa dei Francescani, che nel febbraio del 1468, venne portato all'estremo riposo ciò che in lui era mortale. A Magonza vive, non interrotto e sempre

con uguale riconoscimento, il ricordo dell'incomparabile Genio; a Magonza si eleva il più superbo monumento in suo onore, creato dal grande Thorwaldsen; a Magonza siede e opera da più di un quarto di secolo questo Museo Gutenberg, che vuole essere e sempre meglio divenire la patria e la casa di tutti i tipografi del mondo. Magonza è perciò il luogo più adatto per quel Museo, che ha per suo compito di esporre agli occhi di tutti l'Arte di Gutenberg, dai suoi inizi fino al suo moderno perfezionamento.

Magonza è la terra natale dell'Arte della Stampa (anche se nell'Asia Orientale si stampò con lettere di rame quando Gutenberg era ancora giovinetto; e anche se qualcuno difende ancora la teoria che Lorenzo Janson Coster di Harlem avesse fuso lettere metalliche prima di Gutenberg) giacchè tutti gli scienziati e tutti i popoli civili sono d'accordo su questo punto: che quell'arte della stampa, la quale ha conquistato il mondo, fu inventata proprio a Magonza e da Magonza iniziò la marcia trionfale attraverso il mondo. Nessuno perciò, di qualunque parte sia e senta l'orgoglio di dirsi discepolo di Gutenberg e all'arte di lui debba il pane quotidiano, deve mancare quando si tratta di difendere la sua patria d'origine e di proteggere la casa paterna; quando cioè si tratta di conservare e di ampliare il Museo Gutenberg, monumento vivente del comun padre di tutti i tipografi.

Vogliamo e dobbiamo avere il Museo Gutenberg: che costituisca il « Tempio glorioso » della città di Magonza per il suo più grande figlio; che sia il luogo internazionale di raccolta per tutte le produzioni della stampa e per gli strumenti che contribuirono e contribuiscono allo sviluppo dell'arte stessa; che sia il raduno internazionale, di carattere scientifico, per tutti i lavori riguardanti la storia dell'arte del libro usciti in qualunque luogo della terra; che sia la cattedra dalla quale ogni discepolo del gran Maestro, in qualunque regione del mondo abiti, tragga nuove idee, riempia il suo cuore di nuova fierezza. In tal guisa il Museo riuscirà di onore e di vantaggio per tutti i lavoratori del Libro.

Fu fondato nel cinquecentesimo anniversario della nascita di Gutenberg (1900) e fu inaugurato il giorno di San Giovanni del 1901 nel Castello dell'Elettore. Sulla fine del settembre del 1912 fu trasferito nella Biblioteca Comunale nuovamente costruita sul Viale del Reno e in essa occupò il primo piano, limitandosi, dapprima, ad uno spazio angusto. Tutto il primo quarto del secolo ventesimo fu dal Museo silenziosamente dedicato alla sua organizzazione interna; solo in occasione del suo primo giubileo venticinquennale, nel 1925, iniziò l'opera sua di espansione. I suoi locali, nell'edificio stesso della Biblioteca, vennero più che raddoppiati, con l'aggiunta delle grandi sale del pianterreno, del portico, degli ammezzati e delle stanze occupate dalla

Biblioteca Gutenberg trasportata altrove. Si riuscì anche ad impiantare una officina tipografica completa dei tempi di Gutenberg, perfettamente imitata, con la fonderia, la sala di composizione e la stamperia, il tutto disposto in guisa da poter funzionare. E inoltre fu pubblicato un volume internazionale a celebrazione della festa giubilare, al quale collaborarono ben settantotto fra i più dotti e i più pratici dell'arte della stampa, di tutto il mondo. A questo primo volume celebrativo fan sèguito annualmente, dal 1926 in poi, gli *Annuari internazionali Gutenberg*, editi per cura della Società Gutenberghiana di Magonza.

Nessuno potrà dunque negare che il Museo Gutenberg ha fatto, in questi ultimi anni ottimi progressi sulla via che conduce al raggiungimento dei fini sopra indicati.

L'intento suo di diventare il Museo internazionale della Stampa è approvato non solo dalla città di Magonza, ma da uomini eminenti che s'occupano della stampa e del libro, così in Germania come all'estero. Le grandi esposizioni internazionali degli ultimi anni hanno chiesto ed ottenuto l'appoggio del Museo Gutenberg; e così nella *Pressa* di Colonia furono esposte due vecchie officine da stampa, in parte ricostruite, degli anni 1450 e 1722, con le relative fonderie di caratteri, in piena azione. La stessa officina Gutenberg, del Museo magontino, è attualmente esposta nella Mostra ibero-americana di Siviglia.

La città di Magonza sta ora restaurando e preparando, per l'ampliamento del Museo Gutenberg, l'antica meravigliosa casa patrizia « Zum Römischen Kaiser » (All'imperatore Romano) posta all'ombra patriarcale del Duomo di Magonza; e si ha inoltre speranza di potere, fra non molto, mettere a disposizione del Museo anche la bella e antica casa denominata « Zum König von England » (Al re d'Inghilterra). Con questo nuovo impianto il Museo potrà disporre le sue mostre con maggior gusto e in modo da accontentare maggiormente l'occhio del visitatore, ciò che finora non è stato possibile, a cagione dell'angustia dei locali.

Anche lo sviluppo della tecnica dell'arte della stampa verrà meglio curato. E così accanto all'officina tipografica dei tempi di Gutenberg, si impianteranno stamperie dei secoli XVII, XIX, XX, e una cartiera del secolo XV ed altro ancora; il tutto in pieno assetto di funzionamento. Parecchie macchine antiche da stampare sono state donate; altri doni sono stati annunziati. Oltre Magonza — la culla dell'arte della stampa — e oltre quelle altre città che più eccelsero per le loro officine tipografiche, tutti i paesi del mondo avranno qui delle sale in cui potranno essere raccolte le testimonianze più belle e più degne dell'arte impressoria loro.

Poichè il Museo Gutenberg di Magonza si trova in tale fortunato periodo di espansione, è da prevedersi, e anche da sperare, che agli sforzi fatti dalla città e dalla Direzione del Museo, non venga a mancare l'adesione e il concorso dei discepoli di Gutenberg, per i quali il Museo è stato creato; e inoltre che le organizzazioni dei tipografi dei diversi Stati del mondo, che hanno già in parte generosamente appoggiato il Museo, aggiungano un articolo nel loro statuto, nel quale si stabilisca che l'ampliamento e la prosperità del Museo Gutenberghiano entrano nel novero dei loro scopi. Allora indubbiamente le popolazioni civili e i loro Governi non esiteranno ad assecondare i fini che il Museo di Magonza si propone e a far figurare in esso la storia dell'arte della stampa dei paesi loro. L'opera internazionale pubblicata per la ricorrenza giubilare del 1925, fu — per il tramite degli ambasciatori e ministri plenipotenziari tedeschi all'estero — presentata personalmente a tutti i Capi dei Governi; gli *Annuari internazionali Gutenberg*, per quattro anni di sèguito, furono fatti pervenire ai Governi di tutti i paesi civili, per mezzo dei loro ambasciatori ed incaricati a Berlino.

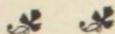
Accanto al Museo Gutenberg e a sostegno del medesimo costituivasi nell'anno 1901 la Società Gutenberg, che ha dato alla luce i più importanti studi riguardanti la storia della stampa, aventi un carattere scientifico e internazionale, che siano usciti in tal periodo di tempo. Numerosi e generosi fondatori hanno aiutato la Società Gutenberghiana, di guisa che essa è ora in grado di distribuire ai suoi soci, col tenue contributo di 15 marchi all'interno e di 17 marchi all'estero, delle preziose pubblicazioni ottimamente condotte, che importano commercialmente un valore annuo più che triplo. In tal modo la qualità di socio non rappresenta un onere, ma un vantaggio. Oltre agli *Annuari internazionali Gutenberg*, che si pubblicano nel giorno di San Giovanni, i soci ricevono in dono altri scritti minori, riguardanti le questioni speciali che toccano l'arte impressoria. Le stesse grandi pubblicazioni della Società Gutenberg, che nel passato le procurarono una fama scientifica internazionale, ma che dovettero essere interrotte durante l'inflazione, hanno ripreso il loro ritmo fecondo. Pertanto chi sente ammirazione verso l'inventore dell'Arte della Stampa (e chi non dovrebbe sentirla?) non deve mancare nell'elenco dei membri della Società Gutenberg.

Coloro specialmente che nell'arte del libro, nato in Magonza, devono il pane quotidiano, e si sentono discepoli e continuatori dell'opera del grande Maestro, dovrebbero aiutare il Museo che porta il nome di Gutenberg, mettendo a disposizione del medesimo attrezzi e macchine tipografiche posti fuori uso, inviando vecchie e nuove produzioni dell'arte grafica, insomma aiutando

in ogni guisa, allo scopo di procurare i mezzi per l'ampliamento e la fortuna di questo Museo mondiale dell'Arte della Stampa. Ogni dono porterà per sempre il nome del donatore, che sarà così congiunto a quello immortale di Gutenberg. Chi, a questo solo pensiero, non deve sentirsi pieno di gioia e di devota riconoscenza?

LUIGI RUPPEL

(Versione di A. Sorbelli)



I padri bollandisti Henschenio e Papebrochio a Bologna nel 1660

L'opera intrapresa nel sec. XVII dal padre Bolland, che prosegue anche oggi, è troppo nota per ch'io debba qui ricordarla. Il famoso agiografo belga ebbe, com'è noto, due collaboratori di gran nome: i padri Henschenius e Papebrochius. Il primo nato a Venray nel 1600, studiò a Louvain ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1619 e dopo avere insegnato in vari istituti fu, nel 1635, chiamato dal Bolland che gli affidò la revisione delle biografie dei santi francesi, italiani, greci ed orientali nel qual lavoro dimostrò subito le proprie magnifiche qualità di critico e di erudito che meravigliarono il Bolland, il quale interruppe la pubblicazione del volume in preparazione dell'*Acta Sanctorum* per farne, col suo collaboratore, una profonda e più critica revisione. La vittoriosa confutazione delle affermazioni del Baronio e del Bellarmino, su Pipino, che l'Henschenius fece, con acume e dottrina, lo preconizzarono successore del Bolland nella direzione della grande opera; direzione che infatti tenne dal 1665, anno della morte del Bolland, al 1681.

Il Bolland non potendo, nel 1660, a cagione dell'età e delle condizioni di salute, accettare i numerosi inviti ricevuti di recarsi in Italia, specialmente da parte del pontefice, estimatore del dotto agiografo e della sua impresa, ma considerando indispensabile un'attiva azione per raccogliere i materiali necessari al proseguimento dell'opera, decise d'invviare in Italia il suo collaboratore. Volle però dargli un degno compagno ed un valido aiuto, sul quale da tempo aveva posto l'occhio: Daniel Papebrochio, nato ad Anvers nel 1628, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1646 e che, da vari anni, esercitava l'insegnamento negli Istituti dell'Ordine.

L'anno stesso, il 22 luglio 1660, i due padri Henschenius e Papebro-

chius partivano da Anvers e, dopo aver percorso una parte della Germania, entravano in Italia e attraverso il Veneto, l'Emilia, le Marche, l'Umbria, giunsero a Roma il 23 dicembre. In questa città si trattennero fino all'ottobre dell'anno successivo e dopo aver fatto, nel mese di marzo, una breve permanenza a Napoli, lasciata Roma, per Siena, Firenze, Genova, Milano, Torino, entravano in Francia nel giugno 1662. I due viaggiatori, lo scopo dei quali era, come abbiam detto, di raccogliere documenti e notizie, di acquistare libri, di trascrivere codici relativi alla vita dei Santi, visitarono chiese, santuarii, monasteri, interessandosi alle reliquie dei Santi, ma in modo speciale si dettero cura di visitare biblioteche ed archivii e d'incontrare uomini di dottrina e di studio, non solo per aver copia di codici o notizie, ma per avere utili indicazioni per il loro lavoro. La raccolta dei materiali fu veramente importante come si rileva da quanto attualmente si conserva nella Biblioteca Reale di Bruxelles, dove furono depositati i materiali del museo Bollandiano, alla soppressione delle corporazioni religiose ordinata dall'imperatore Giuseppe, alla fine del sec. XVIII.

I due bollandisti ricordati redassero anche un particolare diario del loro viaggio. *Diarium itineris Romani anno 1660 suscepti a Godefrido et Daniele Papebrochio, auctore Papebrochio*, il quale, in copia, si conserva nella ricordata *Biblioteca Reale di Bruxelles, Codice 17671*. Questo diario, che è inedito, è completato dalle numerose lettere che il padre Henschenius scrisse al Bolland per dargli minuto ragguaglio della missione ricevuta; lettere che, in originale, costituiscono il *Codice 1761*, mentre, in copia, sono unite al codice precedentemente citato. I documenti presentano un particolare interesse per l'Italia ed abbiamo ritenuto opportuno valercene per ritracciare il passaggio dei due agiografi belgi attraverso l'Emilia e specialmente per Bologna.

Dopo una permanenza a Trento, a Verona, a Venezia i due padri lasciarono quest'ultima città l'11 novembre e, per mare, s'indirizzarono verso Ferrara dove giunsero il giorno successivo e dopo aver visitato in fretta la città, ripresero il cammino verso Bologna dove giunsero la mattina del 13, verso le dieci, per la porta Stiera: « de via Minorum templum ingressi nitorem atque amplitudinem eius admirati ». Il giorno stesso visitarono il tempio di San Petronio, il palazzo arcivescovile, il magnifico insieme della grande piazza e si indugiarono poi nelle numerose botteghe di librai sotto i portici, nei pressi della chiesa di S. Petronio.

Il giorno dopo 14 si recarono alla chiesa dei Domenicani, che visitarono accompagnati dal padre Arcangelo Riveto, lettore di filosofia ed amicissimo, scrive il Papebrochio, dei Gesuiti. I visitatori ammirarono il bel tempio e